

FEBBRAIO 1945

Era il 24 febbraio 1945 un uomo ed un ragazzo videro un soldato tedesco della Wehrmacht che faceva servizio a Castano Primo.

L'uomo, un partigiano, chiamato Francesino perché veniva dalla Francia, disse al ragazzo di disarmare il soldato. Nella lotta partì un colpo e il ragazzo venne ucciso. Il Francesino sparò al tedesco, uccidendolo e si dileguò.

Accorsero tedeschi, repubblicani che cercarono di individuare chi fosse il ragazzo morto. Aveva 17 anni e viveva a Bernate. Vi si recarono per avvisare la famiglia e per avere informazioni. Disgrazia volle che nella cascina dove abitava il ragazzo si trovasse il capo dei partigiani di Castano I che riuscì a fuggire. Nella fuga però, saltando un muro, lasciò cadere una valigetta che venne raccolta e portata in caserma. Conteneva le tessere dei partigiani di Castano, con nomi falsi, ma tutte avevano la fotografia.

A poco a poco, dalle foto riuscirono a capire chi fossero ed andarono ad arrestarli: tra questi c'era anche mio fratello Ambrogio. *(vedi foto sottostante)*

Era notte, stavamo tutti dormendo. Un rumore di passi cadenzati e delle voci vicine: mi sembrava di sognare. Mi svegliai ed aprii la porta della mia camera. Davanti a me dei soldati con il fucile in mano mi dissero:

-Signora o signorina che siete, rientrate in camera!

Tremante ubbidii. Intanto si era svegliata la nonna Mietta che voleva sapere cosa stava succedendo. La pregai di stare zitta e di lasciarmi ascoltare. Si svegliarono anche la mamma ed il papà. Alla mamma che si affacciava dissero di stare indietro, ma lei rispose:

-Siete venuti a prendere mio figlio ed io non lo posso vedere?

La lasciarono passare ed ella piangendo si sedette sul letto di mio fratello e gli chiese:

-Cosa hai fatto?

-Nulla di male- rispose.

Intanto vestito di tutto punto stava per andare, ma un militare più umano degli altri gli disse:

-Saluta la mamma! - Ed a me:- Lei, signorina la consoli!

Rivedo la scena davanti agli occhi.

Mio fratello si inginocchia, le prende una mano e le dice:

-Se non torno, mamma perdonami, non ho fatto niente di male.

Piangendo l'abbraccia e poi viene portato via.

Quella notte non dormimmo più, chiedendoci cosa fosse successo.

Al mattino alle sei andammo a messa e passando vicino alla caserma dei carabinieri vidi molto movimento. Al piantone che conoscevo di vista chiesi che cosa era successo. Mi rispose:

-Circolare, circolare! Andate via!

In chiesa cominciamo a capire: una decina di ragazzi era stata arrestata, qualcuno è riuscito a fuggire. Fra gli arrestati vi erano due figli di cugine della mamma.

Nella notte i prigionieri vennero interrogati, picchiati. Ad uno tagliarono i capelli e glieli fecero mangiare. La domanda più insistente era:

-Dove avete la pistola?

Non so se fu fortuna o destino, già da qualche giorno mio fratello aveva una pistola. Me la fece vedere, ma disse che non la avrebbe mai adoperata se non in caso di difesa e la nascose in mezzo alle pannocchie di granturco.

Mio padre proprio qualche giorno prima dell'arresto l'aveva trovata e dopo averci sgridati, ci disse di averla buttata nel pozzo nero.

Nell'interrogatorio, mio fratello era sicuro di non avere la pistola e negò di averne mai avuta una.



Un suo compagno Griffanti Franco, nel tragitto da casa sua alla caserma diede la pistola ad un carabiniere richiamato che cercava di aiutarlo e gli raccomandò di non dire niente. Sotto tortura disse di aver dato la pistola al carabiniere e questi la dovette consegnare. Noè Antonio invece l'aveva addosso e cercò di difendersi come pure Noè Franco.



Al mattino mio padre, era allora Presidente della società Mutua e Bestiame, con lo zio Pietro Pisoni, presidente della Combattenti cercarono di parlare al commissario politico, il signor Magnani che era anche direttore del calzificio. Anch'io non so dove trovai la forza di fermare il Cappellano militare del gruppo Faggioni chiedendogli di aiutare mio fratello.

Sulla strada che dalla caserma va verso il ponte del Canale Villoresi vi era la mia casa: molta gente passava e chiedeva notizie. Finalmente verso mezzogiorno, dalla caserma esce un camion: vi erano tutti i ragazzi arrestati, irriconoscibili perché avevano la testa rasata. Vidi mio fratello e con la mano mi salutò.

Il lunedì mattina, mio padre ed il signor Lualdi che aveva anche lui un

figlio giovanissimo prigioniero, si recarono a Gallarate dove erano stati portati. Tornarono dopo le tredici ed erano un po' sollevati perché avevano saputo che li avevano sfamati con pasta e carne. Stava raccontando questo e la mamma si era un po' calmata, quando un signore della guardia nazionale si mette a parlare sottovoce con mio papà che aveva ancora addosso il cappotto.

Quando vedo che se lo toglie e prende la bicicletta, gli chiedo dove va ed egli mi dice di aver sentito che forse fucilavano un soldato che era un partigiano. Gli feci rimettere il cappotto e se ne andò. Io non riuscivo a stare calma ed uscivo sovente sullo stradone. Ad un tratto sento in lontananza dei colpi di arma da fuoco, non so cosa pensare, ma non dico nulla alla mamma che sta per andare sulla cascina a prendere della legna per la stufa. Esco di nuovo in strada e sento in lontananza delle voci, non riesco a capire bene, dopo sento che



hanno ucciso tre ragazzi e dicono anche il nome, ma non capisco. Finalmente questa donna si avvicina ed io penso:- Se me ne dice solo due, so certamente chi è il terzo. Finalmente sento i nomi: Noè Franco, Griffanti Franco e Noè Antonio. Vicino al muro del cimitero, di fronte ai loro compagni sono stati fucilati, ma prima di morire hanno gridato: -Viva l'Italia! Viva la libertà!

Era il 26 -2- 1945.

Intanto arrivano in casa mia i parenti e gli amici più cari. La mamma sta scendendo dalla cascina su una scala a pioli e dico a tutti di non farsi vedere.

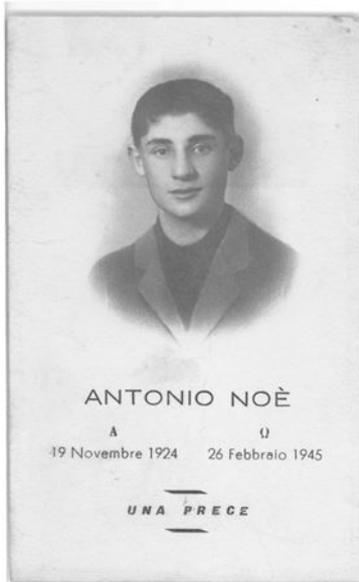
Quando arriva sulla porta le dico:

-Mamma, l'Ambrogio è salvo, ma Franco Noè e Franco Griffanti sono morti. (Erano i figli delle cugine).

Come a un burattino a cui tagliano i fili, cadde svenuta a terra.

Venne il dottore e prescrisse delle medicine. Andai in farmacia a prenderle e ti ho incontrato. Ti ho raccontato tutto. Quanta tristezza provasti anche tu. Ma mi facesti coraggio e mi accompagnasti in farmacia e poi a casa cercando di darci un po' di speranza.

Dopo l'esecuzione al cimitero di Castano e l'uccisione di qualche altro prigioniero nei paesi vicini, mio fratello e gli altri arrestati furono portati a Milano e rinchiusi nel carcere di San Vittore. In seguito vennero trasferiti a Bolzano a lavorare in una officina in attesa di essere trasferiti in Germania in un campo di concentramento, ma per fortuna prima di questo, venne la fine della guerra.



Noi intanto eravamo tenuti come dei traditori per il regime, ma amati dalla popolazione. Il coprifuoco era diventato molto restrittivo, non si poteva circolare dopo le otto di sera. Quel giorno io e te siamo andati a Malvaglio a trovare delle amiche e chiacchierando abbiamo fatto tardi. Prendemmo le nostre biciclette e ci avviammo verso casa, ma per “scarogna” tutte e due le biciclette si ruppero e tu andasti dal padrone del panificio per fartene prestare una, lasciando le nostre. Ci accolse la moglie che disse di non conoscerti e dovemmo fare la strada a piedi. Arrivammo a casa alle otto e mentre vicino al cancello ci salutavamo, passò la ronda repubblicana. Io spaventata feci per entrare in cortile, ma tu mi fermasti dicendo che era pericoloso scappare: avevano già ucciso un ragazzo che si era nascosto dietro un portone. Si fermarono e chiesero i documenti. Li conoscevo tutti e due: uno era tuo vicino di casa, l'altro il fratello del mio inquilino. Io risposi che stavo salutando il mio fidanzato e che mi sarei ritirata subito. Ci lasciarono in pace, ordinandoti di ritornare a casa, cosa che facesti subito. Un'altra volta stavo guardando dalla finestra e vedendo le guardie repubblicane, mi ritirai chiudendo di scatto la finestra, ma il rumore mi fece guadagnare una scarica di mitra, per fortuna senza farmi nulla di male, ma facendo spaventare i miei che mi sgridarono.

APRILE 1945

Arriva il 25 aprile, si sente nell'aria che la guerra è finita..... Sono andata in piazza e ho visto arrivare gli Americani e poi i partigiani: grande festa, sembravano tutti matti. Poi incominciano le ritorsioni. Diverse persone furono prese, fra queste anche il signor Magnani, che ho visto vicino al muro con gli occhi neri, e diverse donne colpevoli di aver avuto amicizie o amori con i tedeschi e i fascisti. Alle donne rasarono i capelli, facendo come una croce, ma quello che mi ha colpito di più è stato vedere Montagnoli....Lui che si credeva il padrone della caserma fece tanto male a mio fratello ed agli altri ragazzi, e fece ingoiare a Sanson i suoi capelli. Non è che non se lo meritava, ma mi ha fatto molto male vedere come lo trattavano. Passava tra due ali di persone, chi gli sputava addosso, chi gli dava un pugno, chi lo insultava, chi gli dava calci. Finalmente dopo aver fatto il giro della piazza venne portato di fronte al fotografo dove erano esposte le foto dei tre martiri e obbligato a rendere loro onore. Venne poi caricato su un camion e portato ad altra destinazione. Ad un certo punto in prossimità di un ponte gli dissero di scendere e camminare sul parapetto e poi gli spararono. Tornavo a casa amareggiata e tu mi sgridavi dicendomi che era meglio non vedere certe cose, ne avevi già viste tante di cose brutte in guerra. Passavano i giorni e di mio fratello nessuna notizia, ma si sperava bene. Una mattina la mamma stava vendendo il latte, quando è entrata una persona magra con la barba

lunga, un cappello ed un mantello preso da uno spaventapasseri: era lui, il mio Ambrogio. La mamma dimenticò aperto il rubinetto del latte e corse ad abbracciarlo, piangendo di gioia. Era riuscito così camuffato e con mezzi di fortuna ad arrivare da Bolzano a Castano. Lo mettemmo al corrente di ciò che era accaduto: un suo amico scampato all'arresto, come impazzito, cercava di vendicare i suoi compagni e si uccise incidentalmente. I padroni di ditte importanti hanno assunto dei partigiani per avere protezione.

Estratto da "Ricordi" libro di memorie di Nina Merlo da lei scritto , dopo la morte del marito Carlo Sala (17 luglio 1999).

Nina Merlo è nata a Castano Primo il 9-10-1921 dove ha trascorso tutta la sua vita. Trasferita nel 2000 a Vanzaghello presso la famiglia della figlia Eugenia, vi è morta il 21-11- 2002.

Il fratello Ambrogio Merlo, partigiano della Brigata Gasparotto, raggruppamento divisioni Patrioti Alfredo Di Dio, del Corpo Volontari della Libertà fu arrestato con una decina di compagni, tre dei quali fucilati vicino al muro del cimitero il 26/2/1945 sono ricordati come "Tre Martiri Patrioti"